

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

3071

39A

JACOPO

OPERA DRAMMATICA

POESIA E MUSICA

DI

ANTONIO LEONARDI



ROMA

CON TIPI DI MARIO ARMANNI

Orfanotrofio Comunale alle Terme

1883

3071

3071

JACOPO

OPERA DRAMMATICA

POESIA E MUSICA

DI

ANTONIO LEONARDI

Roma Teatro Argentina 21 Marzo 1988



ROMA

COI TIPI DI MARIO ARMANNI

Orfanotrofio Comunale alle Terme

1888

PREFAZIONE

Il presente lavoro è il frutto di un lavoro di studio e di ricerca che ha avuto per oggetto la storia della lingua italiana. L'opera è divisa in due parti: la prima tratta della lingua italiana fino al secolo XVIII, la seconda della lingua italiana dal secolo XVIII fino ai nostri giorni. L'opera è divisa in tre volumi: il primo volume tratta della lingua italiana fino al secolo XVIII, il secondo volume tratta della lingua italiana dal secolo XVIII fino al secolo XIX, il terzo volume tratta della lingua italiana dal secolo XIX fino ai nostri giorni.

no
m
sp
vi
dis
co
seg

po
tro
par
tar
a l
ins
da
pic
a t
tra
un
asp
si,
ned

spe
poc
all'

PERSONAGGI

JACOPO. — Era nato a Venezia ed ebbe per madre una della nobile famiglia dei Pisani, la quale si era di nascosto unita in matrimonio con un giovine poeta figli del popolo. Scoperti, lo sposo fu gettato in uno dei pozzi del palazzo ducale, e la giovine Pisani dopo aver dato alla luce un bambino era morta di disperazione. Il fanciullino fu preso da una nutrice che lo tenne come figlio, e giunto all'età di quindici anni essa gli svelò il segreto della sua nascita ed il nome della sua vera madre.

Il giovinetto avea sortito dalla natura un'anima elevata e poetica ed un grande genio per la pittura. A Venezia egli si trovava a disagio perchè ogni momento poteva incontrarsi coi parenti suoi nemici implacabili, e che esso avrebbe voluto trattare da assassini; perciò all'età di diciotto anni pensò di andare a Parigi dove si diceva che gli artisti facevano fortuna. Messa insieme una somma di danaro era partito per la Francia: ma da un anno che si trovava a Parigi avea dato fondo al suo piccolo avere, e non era riuscito a farsi conoscere, e nemmeno a trovare un modo di guadagnarsi da vivere. Un giorno entrato a caso nella chiesa dell'abbazia di Saint-Germain-des-Pres un monaco si avvicinò a lui richiedendolo se era esso che lo aspettava per confessarsi. Egli sorpreso in tal modo rispose di sì, e nella confessione narrò la sua storia sventurata al frate benedettino.

Questo s'interessò a lui, procurò di trovargli da lavorare, specialmente colle miniature dei messali, e gli fece avere con poca spesa una camera in un albergo detto *della Pianella* vicino all'abbazia.

GAHA. — Della razza dei Zingari, era venuta dall'India attraversando la Turchia il Danubio l'Italia e fermandosi a Parigi dove la madre era entrata al servizio di Diana di Poitiers.

L'azione incomincia quando già da un mese è morta la madre di Gaha, e la giovinetta è rimasta sola e senza tetto, vivendo dei piccoli guadagni che ottiene con i giuochi particolari alla sua razza

FRATE BENEDETTO. — Monaco nell'abbazia di Saint-Germain-des-Pres.

MARCO. — Oste all'albergo della pianella.

UNA GIOVINE PAZZA.

UNA VECCHIA.

DUE STUDENTI di medicina.

ALTRI STUDENTI — POPOLO.



di
qua

ATTO I.

(1) La scena rappresenta la piazza de' Celestini, per la quale deve passare la corte che va ad assistere alla regata sulla Senna uno degli ultimi divertimenti.

La scena è affollata di gente che va e che viene: sul davanti qualche gruppo fermo di tre o quattro persone che stanno insieme conversando.

Da uno di questi gruppi:

PRIMO

Amici la regata
al popolo s'appresta,
ultima festa.
Sen va matta e beata,
però non mai satolla
l'ingorda folla.
Di vino inebriata
seco si trae la gente
ogni potente.
E muoverà acclamata
fra turba che vaneggia,
l'ottima reggia.

SECONDO

Ma dunque mai non tace
la lingua tua mordace.

(1) L'epoca in cui l'azione comincia è negli ultimi giorni di giugno del 1549, dopo l'entrata di Enrico Secondo per la quale le feste durarono dal 15 Giugno al 2 Luglio.

TERZO

Per me tu parli invano,
non penso come te.
Onore al buon sovrano
al nostro amato re. (*S'allontanano*)

TRE GIOVANI (*seguendo tre ragazze*)

Vezzose giovinette,
ci volgete un sorriso pien d'amore
che vi daremo il core?
Non siate ritrosette,
e vi saremo compagni a le follie,
vaghi di cortesie.

LE TRE RAGAZZE

Ci parlano soavi,
ma le parole che dal labbro sfuggono
non lice a noi d'udir.
Sono leggiadri e bravi,
ma con lusinghe le fanciulle adescano,
e noi dobbiam fuggir.
(*S'acciano presto. I giovani l'inseguono*)

QUATTRO RAGAZZI (*parlando fra loro*)

- 1° Fra tanto moto, fra tanto brio
io cerco il posto mio.
Quello m'attira, quel mi conviene
da cui si vegga bene.
2° Tutti fan ressa, ma fra la gente
io passo facilmente.
3° Coll'un beffeggio, con l'altro grido,
e le minacce io sfido.

(*Con grida e con spinte si fanno strada tra la folla*).

Entra Jacopo — Va sempre crescendo il movimento della gente.
Qualcuno guardando a destra esclama:

Ecco Gaha!

Altri Gaha!... Gaha!

Dove.. Ebbene
dove viene?

Si fa un po' di largo e si avanza Gaha, nel suo costume di zingara, con una grande espressione di malinconia. Tutti la circondano e gridano:

L'incanto! — Gli uccellini!

Gaha monta sopra un sasso, ed alzando gli occhi al cielo canta:

O liberi augellini
che ne' silenzi del profondo azzurro,
da le cuspidi eccelse e da i giardini
vi librate con ilare sussurro,
ricantando via via
una storia d'amore e d'armonia;
o timidi augellini,
da le case da i templi e da i giardini,
tutti venite a recar sul mio viso
solo un'eco del vostro paradiso.

Ella batte le mani e gli uccelli da tutte le parti le volano intorno, le si posano sulle spalle — La folla plaudente va mormorando.

Oh cari quegli uccelli!
fra la gente e il rumore
stan lì senza timore.
Le volan su la testa,
le beccano i capelli;
ed ella è così mesta.
Ma quant'è mai bellina!
Che viso da bambina!
Peccato ch'è una zingara,
che l'ha creata il diavolo!
Oh bello!... brava... evviva!
Evviva Gaha evviva!

JACOPO (*da parte tutto rapito nella contemplazione di Gaha*)

O forma geniale
che il segreto de l'anima m'india
Imago cui non vidi mai l'uguale
ne' deliri de l'alta fantasia!
O fanciulla ideale,
senza fine sospir de l'arte mia!

Si ode gridare da più parti — *Il re* — Grande disordine sulla scena. Gaha resta nascosta fra la gente. Si odono squilli di trombe. Il popolo fa ala al passaggio del reale corteo che attraversa la scena da destra a sinistra, tutto secondo il costume dell'epoca. — All'apparire del re il popolo grida.

Evviva Enrico! — Evviva il re!

Le grida di entusiasmo si odono ancora da lontano. Gran parte di popolo va appresso al corteo. Si vede Gaha seduta sul sasso, con i gomiti sulle ginocchia la testa fra le mani (1)

JACOPO (*avvicinandosi a Gaha*)

O giovinetta tra le feste e gl'inni
perchè ti stai così dolente?

GAHA (*guardandolo meravigliato*)

Al mondo
tutto perdei ché la mia madre è morta

JACOPO

La tua bellezza in quell'onesto affanno
così mi vince, per pietà, che mosso
io mi sento a parlarti.

(1) Durante il duetto la scena non deve restar vuota, ma vi si deve mantenere un certo movimento di persone nel modo il più naturale.

GAHA (*alzandosi*)

E voi, signore,
chi siete e di qual terra, chè l'afflitta
oda ancora una voce amica e pia?

JACOPO

Mi fè l'Italia. E da le sue lagune,
da le sue di granito ardue colonne,
da' suoi tramonti imporporati e mesti,
l'alto spiro de l'arte ebbi in retaggio,
ed una storia di delitti, e un grande
senza tregua ineffabile dolore.
Orfano anch'io, perchè non vieni meco,
fida compagna, a sostener la vita?

GAHA

O generoso tu non sai chi piange
sotto il nome spregiato d'una zingara!..
Nacqui sul Gange e la mia stirpe antica
ebbe possenti re. Brama invocai
fin da fanciulla. Bene l'errante vita,
ancor riveggo di paesi estrani
a lo splendido cielo, aurei palagi,
minareti e palmizi e le foreste
colme di verde e di vitali effluvi
Ebbi tenera madre e sì soave
che ne l'ansia d'amore riguardando,
ella così leggeva il mio destino
su questa mano arcanamente scritto.

Figlia di re la tua virtù, sicura
non ceda al forte.

Solo a un zingaro dei fidar la cura
de la tua sorte.

Quel dì che t'obbliaffi d'esser pura
avrà la morte.

JACOPO

O Gaha non temer. Di me spergiuro
 faccia preda l'abisso, e ch'io non giunga
 un solo istante a contemplarti ancora.
 Uniti in terra ne l'aspra ventura,
 ti chiamerò col nome di sorella.

E forse un giorno, per cotanto affetto
 beati, dopo l'ultimo sospiro,
 Iddio ci condurrà
 su le piume di cigni radianti,
 ne l'eterna città,
 in fra i cori de' gli angeli e de' santi.

GAHA

Uniti in terra ne l'aspra ventura
 ti chiamerò col nome di fratello.
 E forse un giorno, per cotanto affetto
 beati, dopo l'ultimo sospiro

Brama ci condurrà
 su l'ali di colombe peregrine,
 fra l'eterno beltà,
 dove il gaudio e l'amor non hanno fine.
(escono insieme)

ALCUNI STUDENTI (*comparsi sul finire della scena,
 guardando dietro ai due che vanno via*)

L'onesta zingarella
 Sen fugge con l'amato giovinetto;
 ma dessa è troppo bella,
 e torgliela dobbiamo per dispetto.
 Ella corre le vie pe' l suo mestiere,
 con poca spesa ci darà piacere

(li seguono)

La scena si va riempiendo di popolo

CALA LA TELA

ATTO II.

SCENA I

La scena rappresenta il chiostro nel convento dell'abbazia di Saint-Germain-des-Pres.

JACOPO E IL FRATE BENEDETTO

IL FRATE (*entrando con premura*)
Figlio che brami? Da le tue sembianze
traspare immenso duolo.

JACOPO

O padre mio.
Sento l'amore a la beltà creata,
e nel disio d'altissimo ideale
Spiro vita a le forme. Eppure un pane,
scarsa mercè, non trovo e invan lo chiedo.
Da lento morbo combattuta, io vedo
soffrir l'amica mia, che scolorando
talor mi guarda. Oh Dio s'ella morisse!

IL FRATE (*quasi fra se*)

Dio verbo eterno de l'eterno ignoto,
per te rompe de' fulmini il baleno,
ed innalza i profumi la convalle,
per te scuote le chiome la foresta
e la notte s'irradia da le stelle,
inni di gloria. E tu benigno e santo,
chè non soccorri ai puri e a gl'innocenti?
Quanto mistero in ogni tuo consiglio!

JACOPO

Da i palagi superbi, ignoto artista,
io fui respinto, e invan profferì omaggio
al munifico re.

IL FRATE

Ma quale aiuto
io, poveretto, ti darò? L'altare
ricco è di santi effigiati, e molti
nostri messali, per le sacre feste,
ornati hai già di mistiche figure.

JACOPO

Giovane io sono, ed a' modesti uffici
anche di servo e gli omeri e le braccia
consentirei.

Si presenta un frate ed accenna di parlare a frate Benedetto.
Questo somnesso l'ascolta, lo congeda e resta pensieroso.

JACOPO

Perché così stravolto
voi siete o padre?

IL FRATE

Caro figlio, un posto
ne l'abbazia restò vacante: e quale....
quale, Dio mio!... Da un ora è morto il nostro
vecchio becchino.

JACOPO

A le sue veci io vengo,
Padre, ven prego.

IL FRATE

E tu così gentile
come a la faticosa opra starai?
Vergine Santa!... e tu lo brami? almeno
a deciderli aspetta....

JACOPO

vi scongiuro
la mesta cura d'affidarmi.

IL FRATE

....Solo

un'altro giorno, chè la prece mia
ascolterà il Signore.... E se domani
nova speranza non avremo.... allora
al gran priore parlerò.... Mio Dio !....
(*escono.*)

SCENA II.

La scena rappresenta la camera di Jacopo all'albergo della piana-
nella.

Questa camera è situata al piano terreno. A sinistra vi corri-
sponde la stanza dell'osteria, a destra una porticina conduce
sulla piazza davanti alla gran torre dell'Abbazia. L'albergo
è una piccola casa quadrata di un solo piano.

Nelle stanze superiori si trova quella di Gaha. Sulla scena vi
deve essere un quadro grande non finito, posto sopra un
cavalletto, di cui una delle figure è il ritratto di Gaha. Al-
l'alzarsi della tela Jacopo sta sulla scena davanti al suo
quadro. Entra Gaha.

GAHA

Vidi l'aeree amiche rondinelle,
con festoso gridio, volar lontano
a' dolci amori de la patria terra.
Mi sonava nel cor come un'addio
quell'armonia di cielo : e fui solinga,
e piansi.

JACOPO

Rimembrando il tuo dolore
mesto mi fai, ch'io sol forse non valgo
a saziarti de l'affetto mio ?

GAHA

Tutto per me tu sei, Jacopo, un nume
 di nobiltà, di grazia; a cui dappresso
 io mi sento beata, e tutta piena
 d'ogni virtù. Ma là nell'oriente
 del sacro fiume a le plagge felici,
 ebbero pace l'ossa de' miei padri.
 Venerato è quel suolo; e la sua voce,
 come un lungo sospir d'innamorato,
 odo ne' venti e par che me richiami,
 quasi gemendo, invano.

JACOPO

A me pur anco
 cara è la mia Giudecca: ma s'io penso
 che seguendo mi vai, che ognora io posso
 rimirare il tuo viso; allor, diffusa,
 veggio ne l'iri de le tue pupille,
 splendor la luce de le mie lagune.

GAHA

Jacopo, ma perchè tu non sei nato
 vicino a la mia culla, e sotto il cielo
 che a me primo sorrise? Or non saremmo
 cotanto sconsolati!... La mia madre,
 quale un ricordo del loco natio,
 questa canzone ripeteva sovente.

D'un aere limpido
 pari al colore,
 del loto mistico
 azzurro è il fiore.
 Del Gange fluido
 è verde il piano,
 siccome un glauco
 mare lontano.

Pur la mia patria,
 il ciel natio,
 con te ricupero
 bello amor mio.
 Raggianti e candide,
 schiera sublime,
 de l'Imalaia
 stanno le cime.
 Le palme ondeggiano.
 Alto è l'alloro.
 Fra i giunchi pipila
 l'uccello d'oro.
 Pur la mia patria,
 il ciel natio,
 con te ricupero
 bello amor mio.

Ella, accesa dal canto, è fuori di se e prorompe

Vivere! amare! insaziata brama!
 Ardono le mie viscere, sussulta,
 palpitante ed anelo, il petto mio.
 Jacopo, o mio divino, a te mi prostro
 tutta rapita in un'ansia celeste.
 Io lo so che tu m'ami. I casti fiori
 me'l confidaro in aliti odorati.
 Lo vidi scritto, con linee di luce,
 nel trapunto di stelle etereo ammantato.
 Mi concedi un'istante, un solo istante
 di quell'immensa desiata gioia,
 Dimmelo che m'adori, e ch'io son bella,
 e ch'io son tua...

JACOPO

O Gaha, non resisto...
 Deh, per pietà, così non favellarmi!

GAHA

Dimmelo che m'adori...

Jacopo trascinato l'abbraccia e vuole baciarla, Essa torna in se, si svincola violentemente.

GAHA

Oh no!... che fai!...

Jacopo... me'l giurasti

(cade in ginocchio)

Deh perdonami!...

perdonami... *(Sotiene)*

JACOPO

oh dolore!... ti solleva...

(cercando di alzarla)

Gaha!... tu vuoi morire... io t'amo... io t'amo,
t'amo più del mio sangue e del mio Dio.

(Cala per un'istante la tela)

SCENA III

La scena rappresenta il cimitero. Da un lato si vedono le mura dell'abbazia. Nel mezzo una croce grande. Altre croci sparse alcune con fiori e corone. Una giovine pazza che raccoglie erbe e se ne adorna — È il mattino.

PAZZA

Cantò l'allodoletta in su'l mattino
a me vicino.

Fissa poi mi restò ne la memoria
lugubre storia.

L'hanno ucciso co'l fuoco del moschetto
il mio diletto.

E son rimasta povera e raminga,
Sempre solinga.

(entra Jacopo col badile)

JACOPO (*vedendo la pazza*)

O fanciulla per chi scegliendo vai
pruni ed arbusti nel funereo campo?

PAZZA

Cerco le rose e le viole brune.
Non sapete che aspetto l'amor mio,
ch'egli mi sposerà?

JACOPO (*da se*)

Lunga follia

conturba la sua mente.

PAZZA

A piè del colle,
vicino a la capanna, dove il vento
scuote gli olmi e le quercie, io l'incontrai.
Ei mesto mi sorrise e poi mi disse
« Aspettami... io verrò.... » Cadeva il sole
e di rubini il cielo era splendente.

JACOPO (*da se*)

Fosti un tempo infelice, o sciagurata
ora sei pazza. Ma ne' miei pensieri
mugge fiera tempesta, e a brani a brani
dilanato ho il core.

PAZZA

Il mio giardino
di candidi ligustri e d'amaranti
e d'anemoni esulta, a le farfalle
nettare delibato. Ed io mi giaccio
là, ne l'ombria de' verdeggianti allori,
chiedendo a' rosei cespi i grati effluvi,
le rugiade a la notte, a l'usignolo
i queruli gorgheggi... Ei non è morto?
Non l'hanno qui sepolto?... è vero.. è vero..
egli ritornerà... voi lo sapete?...
Ditelo ancora che sarò sua sposa.

Strappa una corona da una croce e se la pone in testa.

Ecco la mia ghirlanda... egli m'aspetta..
eternamente sua... Oh me felice,
oltre ogni dire avventurosa!... io vado.
(*fugge via*)

JACOPO (*solo*)

Cos'è mai la ragione? Un'ironia
ond'è lieto il potere de l'Eterno.
È l'uomo una sventura: e del suo pianto,
del fatale desio che lo costringe,
de' segreti deliri; unico resta
scheletrizzato putrido carcame,
osceno letto al brulichio de' vermi.
Religion de' gli avi la mia fede
sento omai che vacilla.

(*scava la terra*)

Ombre de' morti

in questo vostro albergo ov'io, per fame,
vo' scavando sepolcri, a me dinanzi
comparir vi scongiuro; e se vi lice
qualche pietà d'un misero mortale,
ditemi: a che la vita, a che l'amore,
e perchè questa fiamma che serpeggia
ne l'intimo de l'essere, anelando
vincere il varco d'infiniti abissi?

(*scava la terra*)

Terra tu sei matrigna, i figli tuoi
li vezzeggi di fiori e a lor componi
un talamo di polve. Io son tuo schiavo
o dea de la natura, ed a servirti
ne l'opra struggitrice eccomi pronto.
Vorrei che l'uomo e l'universo e Dio
fossero il nulla.

(*entrano due studenti di medicina*) (1)

(1) Nel secolo XVI lo studio della medicina cominciava a divenire razionale; però già nel 1300 papa Bonifazio VIII aveva proibito la dissezione de' cadaveri.

2° STUD. Veggo là il becchino
intento a la bisogna :

1° STUD. a dimandarlo
dunque proviamo.
(*s'accostano a Jacopo*)

1° STUD. Amico, di lavoro
qui non si manca.

JACOPO

Voi ben lo vedete.

1° STUD. Questa fossa non è per un fanciullo ?

JACOPO

Si muore ad ogni età.

2° STUD. Di qual paese
tu sei ?

JACOPO

Non son di questo.

2° STUD. Assai concisa
è la risposta.

1° STUD. Via.... Sei tu discreto ?

JACOPO

Ma io non vi comprendo.

1° STUD. A la taverna
ami il buon vino?... Ebbene ecco un testone
(*ponendogli in mano una moneta*)
ed un'altro n'avrai. Però... silenzio.
Noi vogliamo un cadavere... soltanto
per studiar.

JACOPO

(gettando il danaro a' loro piedi)

Le spoglie dei defunti
vender non posso ch'io non ho tal dritto.
(i due studenti raccogliendo la moneta e allontanandosi.)

1° STUD. Mostrar tanto dispregio
mi par mala creanza.

2° STUD. Effetto d'ignoranza.
Senza cervello, e zotica
è questa gente umile

1° STUD. Razza schifosa e vile?

LA PAZZA *(da lontano)*

L'hanno ucciso co' l' fuoco del moschetto
il mio diletto,
e son rimasta povera e raminga,
sempre solinga.

CALA LA TELA

Dal secondo al terzo atto passa soltanto un mese. In questo tempo la vita de' nostri due personaggi diventa sempre più miserabile, non potendo Gaba uscire tutti i giorni per la sua debolezza. Dalla prima alla seconda scena passano due giorni.

ATTO III.

SCENA I.

La scena rappresenta l'osteria all'albergo della pianella. In un tavolo, a sinistra, sono seduti in sei giuocando e bevendo. A destra in un'altro tavolo: stanno in due.

A SINISTRA

SECONDO (*chiamando*)

Oste! Altro vino
chè l'allegria ci porta.

QUARTO Vogliamo il vino
chè il vino ci trasporta.

A DESTRA

PRIMO (*al suo compagno*)

Va via col tuo malanno!
stai lì come un allocco.
Povero sciocco!
Prenderti tanto affanno
per chi non ti vuol bene,
non ti conviene.

SECONDO (*battendo sul tavolo*)

Oste. Del vino!

QUINTO De l'altro vino!

(*compare l'oste recando il vino*)

SECONDO Per dio! Sei sordo
brutto balordo!

TERZO

Attento, Pietro.
 Ascolta, Giacomo
 questa canzone.
 E novo il metro,
 ma è pur la solita
 vecchia canzone.

(cantando)

Evviva la moretta
 ragazza onesta e schietta.
 Avea gli sguardi audaci,
 la bocca pronta ai baci.
 Cortese con gli amanti
 ch'erano tanti e tanti
 O facile zitella!
 Va la! sei molto bella
 con la gaja tua gonnella.
 Vien qua! che ardita e snella
 quando danzi sei più bella.

TUTTI Va la! sei molto bella
 con la gaja tua gonnella.
 Vien qua! che ardita e snella
 Quando danzi sei più bella.

TERZO Evviva la modesta
 ragazza astuta e lesta.
 Ha preso per marito
 un ricco scimunito.
 Lo stolido ingannato
 n'è pazzo innamorato;
 e non è più zitella.
 Va la! sei molto bella
 con la gaia tua gonnella
 Vien qua! che ardita e snella
 quando danzi sei più bella.

TUTTI Va la; sei molto bella
 con la gaia tua gonnella.

Vien qua! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.
(*seguitano a giuocare e canticchiare*)

A DESTRA

(*Marco parlando col primo*)

PRIMO

Marco tu mi dicesti che la vaga
fanciulla, in quest'albergo, è la sorella
del giovine pittore.

MARCO

È vero.

PRIMO

E come
ella sen va per la città, cantando
al pari d'una zingara?

MARCO

I costumi
e l'arti ella ne sa per una maga
a servitù de la bella Diana. (1)
È tanto graziosa e tanto gaja
madamigella la cicala, e danza
come una dea.

SECONDO

Ma dunque essa è cristiana

MARCO

Credo che al padre Benedetto affidi
l'anima sua. Ella è gentile e degna
di grande amore. La mia buona moglie
n'è questa sera in pena, che per anco
non la vedemmo rientrare.

(1) Diana di Poitiers.

In questo tempo è entrata una vecchia cenciosa sedendosi ad un altro tavolo.

MARCO (*alla vecchia*)

Nonna

volete il solito bicchier?

LA VECCHIA

Sicuro.

(*L'oste esce*)

A SINISTRA

SECONDO (*indicando la vecchia*)

A la stecchita sporca ruffiana
vorrei graffiare la sua faccia smorta,
La dicon strega, e l'altra settimana,
pel suo mal'occhio una bambina è morta.

Entra Gaha affaticata e pallida. Attraversa la scena entrando a le camere superiori. Tutti si rivoltano a guardarla

LA VECCHIA

Presto s'udrà su questa casa il canto
de la civetta.

A DESTRA

SECONDO (*indicando Gaha e rivolgendosi
al compagno*)

L'hai veduta?.. è quella.

(*Rientra l'oste*)

A SINISTRA

TERZO O facile zitella!
Va la sei molto bella
con la gaia tua gonnella.

Vien qua! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

TUTTI Va la! sei molto bella ecc.

(Cala per un istante la tela)

SCENA II

La scena rappresenta la stanza di Gaha. Jacopo e Gaha stanno seduti l'uno vicino l'altro. Gaha è pallidissima. È notte.

GAHA

Jacopo ti ricordi? . Era un mattino
aureo fulgore d'Oriente e lieta
la gara de le rondini, quand'io
la prima volta t'incontrai. Solingo
passa tra i fiori de la mia finestra
il raggio de le stelle, ora che il fato
mi separa da te.

JACOPO *(fra se)*

Torna il delirio,
e disperato è il mio dolore!... Gaha
è più grave il tuo male?

GAHA

Oh no .. Fra poco
dovrò lasciarti Queste mie sembianze
le rivedrai nel tuo dipinto, ov'io
bella mi riconobbi, ma più bello
sei tu che dal tuo viso a me traspare
l'anima geniale. E perché mai
tu non sei nato fra le dolci palme,
a l'aure miti de l'età mia prima!

(cava una medaglia dal petto)

Questo giojello che tu vedi logoro,
 che celai nel mio seno,
 de la mia stirpe fu retaggio, e l'indico
 chiude mortal veleno.
 Me lo lasciava, fuggitiva e pallida,
 la madre mia diletta.
 A te lo dono e al tuo nemico serbalo,
 certa è la sua vendetta.

JACOPO

Io lo terrò come il pane degli angeli
 nel santo tabernacolo... Ma cedi
 al grande affanno che m'opprime. Infausta
 perché così ne' tuoi pensieri?

GAHA

Ascolta.

Gioia non v'è quanto il morir d'amore.
 Ora m'è dato confessarlo: io t'amo
 Jacopo, io t'amo. M'hai donato intera
 l'anima tua, le tue speranze, ed io
 meglio è che muoia... Ad un cotale affetto
 resistere non potremmo... Eccoti il bacio
 che tu rapire mi volevi un giorno... *(lo bacia)*
 Non piangere così... La vereconda
 luce d'argento che ne l'aere splende,
 conforta i miei sospiri, e dolcemente,
 A te vicino... la mia stanca vita...
 sento vanire.... *(muore)*

JACOPO

No!... No!... per pietà..
 non morirmi così... no così presto..
 Gaha!... non mi rispondi...

(Resta a guardarla come un' insensato)

Entra Marco seguito dal primo studente di medicina dell'atto secondo.

MARCO

Il vecchio medico
non potei ritrovare, e venne meco
un giovin sapiente...

(cedendo Gaha abbandonata) La cicala
dorme a quest'ora.

STUDENTE (*dopo averla osservata*)

Ne l'eterno sonno
dorme questa ragazza.

MARCO

O poverina!

Com'è stato possibile?... oh disgrazia!

Così giovine morta e così bella!...

(*fra se*) Lo sappia il padre Benedetto. (*esce*)

STUDENTE (*guardando Jacopo*)

Al certo

quegli è il becchino: io non m'inganno, e forse
è propizio il momento.

(*avvicinandosi a Jacopo ch'era rimasto impassibile*)

Ebbene amico
vuoi cedermi la morta? Essa è pagana
e non dee riposare in terra santa.

JACOPO (*dopo una pausa*)

Io ne voglio un francesco.

STUDENTE

È grave il prezzo:
però io ci consento.

JACOPO

E mi darete
su l'istante il danaro?

STUDENTE

Eccolo. Il meglio
al mondo è non fidarsi. Allor domani
verso la mezzanotte...

JACOPO

A la mia stanza,
qui, disotto, v'aspetterò.

STUDENTE

Sta bene (*esce*)

JACOPO (*solo*)

Barbari, disumani! Questa bella,
quest'adorata mia, voi me l'avreste
scarnata e fatta a pezzi. Oh sacrilegio!...

S'abbandona vicino al cadavere piangendo direttamente.

CALA LA TELA

Le scene dell'atto quarto avvengono nel giorno seguente.

ATTO IV.

SCENA I

La scena rappresenta il cimitero come nell'atto secondo. Da un lato Jacopo sta piantando una piccola croce sul luogo dove Gaha è stata sepolta, e le v'è ponendo intorno fiori e corone. Il frate Benedetto sta ritto vicino alla grande croce. È l'ora del tramonto.

IL FRATE (*guardando nell'orizzonte*)

Come affocato disco il sol discende
ne l'occidua marina, e lievemente
pe'l turchino diafano, opaline
le nuvolette vanno trasmutando.

Incanto malinconico
che nel segreto de gli umani affanni
conforta a la preghiera.
Voce di Dio santissima,
quei che lottò contro i terreni inganni
in te confida e spera.
Scendi benigna e placida
a sostener ne l'intimo tormento
l'amico sconsolato.
Ei piange su la polvere
che tu scomponi con fatale evento,
ei che non ha peccato.

JACOPO (*avvicinandosi al frate*)

O padre mio!

IL FRATE

L'immacolato spiro
di quella pia ti sorride dal gaudio
che a lei concede il Dio misericorde.
Per tutti i figli de la colpa, al padre
l'ostia divina s'immolava, e degna
è questa tomba che su lei riposi
l'alta pietà del Golgota.

JACOPO

Che Dio,
vi benedica, o padre. E voi, l'amico
unico in terra ch'io trovai, pregate
per me, cui tanto la sventura opprime,
ed una volta ancor mi benedite.

(*s'inginocchia*)

Il frate gli pone le mani sulla testa e prega sommessamente,
levando gli occhi al cielo. Poi rialzandolo.

IL FRATE

Giovine forte e magnanimo, al duolo
tempra le tue virtù sì che risplenda,
per nobili pensieri, e bella e chiara,
la divina facella del tuo génio.

(*escono*)

(*Mula la scena*)

SCENA ULTIMA

La scena rappresenta la camera di Jacopo come nell'atto secondo. È notte. Entrano Jacopo e Marco.

JACOPO

De la modesta carità, e di tante
cure soavi che per lei sentiste,
io vi ringrazio .. Quest'è poi quel poco
denaro ch'io vi devo.

(offrendogli del denaro),

MARCO

Non importa
Pagherete a vostr'agio. . Eh via!... mi sento
rompere il core.

JACOPO

ve ne prego, amico,
prendete.

MARCO *(accettando)*

Grazie. Quanto savia e bella!
O povera cicala!... e voi coraggio.
Se piace a Dio vi rivedrò domani
a le vostre madonne intento, e poi
tutto passa quaggiù..... Quest'è il destino.
O povera cicala!... Buona notte.

(esce)

JACOPO *(solo)*

Eccomi solo. La mia fronte è ghiaccia
come la pietra del sepolcro, inerte

l'anima mia che più non geme, infrante
l'armoniche sue corde! Ore funeste!
Oh senza uguale desolata notte!

(Cava da un'astuccio un calice di cristallo veneziano)

E tu ricordo de la mia Venezia
e di mia madre, ne l'antica forma
a che starai dopo di me? Ritorna
polvere qual tu sei, vanne in frantumi

(Lo getta con violenza)

Arte ed amore e gioventù e speranze,
tutto è vanito! E questa santa imago
cui fidai la mia vita, i sogni miei,
l'ansie sdegnose de l'artista; in cenere
or si dissolva, a soffocar, morente
de' miei pensieri l'ultima favilla.

Da fuoco col lume alla tela che arde lentamente. Dalla camera
vicina dell'osteria si ode cantare.

Evviva la moretta
ragazzza onesta e schietta.
Avea gli sguardi audaci,
la bocca pronta ai baci,
cortese con gli amanti
ch'erano tanti e tanti.
O facile zitella!

Va là! sei molto bella
con la gaja tua gonnella.
Vien quà! che ardita e snella
quando danzi sei più bella.

Coro Va là! sei molto bella ecc.

JACOPO

(con gli occhi fissi sulla tela che brucia)

O fiamma inesorata tu divorì
l'unica forma d'ogni mio ideale!

Dall'osteria) Evviva la modesta

ragazza astuta e lesta.

Ha preso per marito

un ricco scimunito.

Lo stolido ingannato

n'è pazzo innamorato,

e non è più zitella.

Va là! sei molto bella

con la gaia tua gonnella,

Vien quà! che ardita e snella

quando danzi sei più bella.

Toro Va là! sei molto bella ecc.

JACOPO resta ancora istupidito a guardare gli avanzi bruciati della
tela. Poi si scuote. I canti sono cessati. Cava dal petto la
medaglia di Gaba e la bacia. Si ode bussare a la porticina.

JACOPO

Ed ora a te funebre nume. *(apre)*

(Entrano i due studenti dell'atto secondo)

PRIMO STUD.

Ebbene

dove la riponesti?

JACOPO *(che ha preso il veleno)*

Eccovi in cambio

il cadavere mio. *(cade come fulminato)*

SECONDO STUD. *(dopo averlo osservato, volgen-
dosi al compagno)*

Quest'uomo è morto!

CALA LA TELA





